

Il giovane Salvator Rosa, 1635-1640 circa

Viviana Farina

Al principio del 1639, nella pala con l'Incredulità di san Tommaso proveniente dalla chiesa dell'Orazione e Morte di Viterbo, prima commissione pubblica del ventiquattrenne Salvator Rosa, l'artista si firmava con orgoglio "neapolitanus". Eppure, il pittore, nel suo corposo epistolario, è alquanto avaro di notizie riguardanti le sue origini, la formazione, le committenze, i ricordi pubblici e privati dei suoi primi anni. Di quale genere fu dunque la relazione intrattenuta dal maestro con la città di origine? Davvero egli la lasciò solo alla ricerca di una fama internazionale? Quanto la cultura partenopea segnò in concreto la sua lunga produzione disegnativa e pittorica?

Una lettura incrociata, finora mai tentata, delle quattro biografie a lui dedicate tra Sei e Settecento, e di queste con gli atti d'archivio disponibili, con alcune lettere del maestro e con quanto si ricava da altre utili fonti antiche getta ora una luce diversa sulla movimentata giovinezza di Salvator Rosa, spesa tra Napoli, Roma, Viterbo sino all'arrivo a Firenze. Una nuova interpretazione del corpus dei dipinti, databili tra il 1635 e il 1640 circa, chiarisce, poi, i legami di filiazione artistica con i fratelli Fracanzano, Jusepe de Ribera e Aniello Falcone. Sullo sfondo della Napoli del grande cantiere della Certosa di San Martino, avanza solenne l'ombra di Salvatore, vero Convitato di Pietra dei locali cicli di pittura di paesaggio. Quadri inediti danno corpo all'immagine, tramandata dalle fonti, del giovane pittore giunto a Roma portando con sé vedute innovative di piccolo formato; disegni poco noti o mai visti spiegano il rapporto con l'altro maestro di 'paesi' napoletani, Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro.

Come nella sua produzione letteraria, Rosa fu artista prensile e in grado di rielaborare, con eccezionale rapidità e ingegno, i modi pittorici altrui. Ed è così che egli, in anticipo su Luca Giordano, si provò per primo in raffinati esercizi di stile espressamente concepiti alla maniera dei suoi rivali, col chiaro intento di ostentare una pari maestria.